

Il casoIpotesi prelievo
sulle pensioni
No di sindacati e Fi

SANTAMARIA A PAGINA 10

Pensioni, torna il sindacato dei no

*È muro contro l'ipotesi prelievo. Anche Fi si mette di traverso: non si toccano***Secondo le indiscrezioni è allo studio un intervento sugli assegni sopra i 3.500 euro a favore di esodati e cassintegrati. La Cgil: inaccettabile. Bonanni (Cisl): no ad altre tasse****GIANNI SANTAMARIA**
ROMA

Un coro di no, *in primis* dei sindacati, investe il governo sull'ipotesi di intervenire sulle pensioni, sia pure quelle "d'oro". Dopo le indiscrezioni apparse sulla stampa di ieri - nelle quali si indicava la soglia per l'intervento a 3.500 euro netti e l'entità del gettito in un miliardo (ma le ipotesi in campo sono diverse) - si sono levate anche le voci negative di molti partiti, con Forza Italia particolarmente combattiva. Ma ad aprire il fuoco per prima è stata la Cgil, che imputa a Matteo Renzi «troppa confusione sulle pensioni» e giudica «comunque inaccettabile» un intervento su quelle retributive. Un altolà arriva anche dal segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, per il quale non si può «intervenire sul pregresso» e quindi «introdurre una nuova tassa per i pensionati. Come se già non ne pagassero di salute, come se già non pagassero contributi di solidarietà, non ottenendo negli ultimi tempi nemmeno la rivalutazione». La Uil chiede non di prendere, ma di dare alle pensio-

ni, reimmettendo nel sistema parte degli 80 milioni prelevati per i prossimi 10 anni da Monti. «Basta fare cassa sulle pensioni», attacca il segretario confederale Domenico Proietti.

Questa la reazione del mondo del lavoro organizzato. L'ipotesi, rimessa in campo nei giorni scorsi dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti, di intervenire sui trattamenti di quiescenza, non viene confermata però dal premier. Che a Twitter affida una laconica e generica smentita: «I giornali di agosto sono pieni di progetti segreti del governo. Talmente segreti che non li conosce nemmeno il governo». Si tratterebbe di fatto di un inasprimento - abbassando l'asticella, come ha detto nei giorni scorsi Poletti - del già esistente contributo voluto a più riprese da Berlusconi, Monti e Letta per gli assegni al di sopra di 90mila euro annui. A questo potrebbe affiancarsi un ricalcolo sull'importo delle pensioni "d'oro e d'argento" calcolate con il vecchio metodo retributivo e quello che si avrebbe se fosse stato a suo tempo applicato il nuovo (il contributivo, entrato in vigore con Dini nel 1996). Per poi applicare alla differenza tra i due il prelievo solidaristico. Concepito per andare incontro ad esodati e cassintegrati in deroga (anche se Scelta civica, più possibilista di altri partiti, chiede di inserire anche giovani e disoccupati). Sul ricalcolo, però, Mauro Nori - direttore generale dell'Inps, ente che sarebbe istituzional-

mente deputato - fa sapere che «allo stato attuale non c'è nessuna richiesta, né dal governo, né dal Parlamento». L'operazione - spiega Nori - «non pone problemi per le pensioni del sistema privato», visto che tutte le informazioni sono già contenute negli archivi, ma «sarebbe più complessa» per il comparto pubblico, «perché mancano conti assicurativi affidabili». Infine, per risolvere la spinosa questione esodati - senza toccare chi la pensione ce l'ha - ci sarebbe l'ipotesi del "prestito pensionistico" messa in campo a suo tempo dall'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini.

Tra e nei partiti si registrano posizioni variegiate. Nel Pd, sia nella compagine di governo che tra i parlamentari, c'è chi come il viceministro Enrico Morando esclude interventi sulle pensioni. Lo fa anche Walter Verini che indica un possibile cespite nella spesa pubblica improduttiva. Contrari anche Ncd e Forza Italia, che alza i toni. Il "Mattinale" - newsletter del gruppo alla Camera - tuona: «Guai a chi tocca le pensioni». E il presidente Renato Brunetta insiste. Il contributo di solidarietà già esiste e colpisce gli assegni più alti di 5mila euro al mese. Allora, «quali sono le reali intenzioni del governo?». Sul tetto dell'intervento concorda l'ex ministro Cesare Damiano: «Ha ragione, non è da quel cespite che si può immaginare di ricavare risorse significative. In ogni caso, sarebbe improponibile che per fare cassa si mettessero nuovamente le mani sulle pensioni del "ceto medio"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORNERO**«Non è tassa, chi ha contribuisca»**

«Lo Stato in un momento di crisi dà a chi ha meno e non di più. Quindi, non torniamo sulle regole, ma chi ha di più deve contribuire. Qui non si tratta di tassare, ma di prendere un'eccedenza», afferma l'ex ministro del Lavoro



GASPARRI (FI)**«È esproprio, il governo si fermi»**

«Il governo vuole procedere con un esproprio anche sui redditi bassi. Sta mettendo a punto una nuova tassa sulle pensioni che è una vera e propria ingiustizia. Si fermino», attacca il vice presidente del Senato.

ZANETTI (SC)**«Per giovani contributo è del 100%»**

«Forse che un utilizzo di risorse per giovani e disoccupati sarebbe disdicevole? I giovani avranno pensioni interamente contributive, quindi con un implicito contributo di solidarietà del 100% di differenza rispetto al sistema retributivo», dice il sottosegretario al Mef.

I NUMERI

A 188mila assegno mensile oltre 4.800 euro Una spesa annua di 16 miliardi su 270 totali

Le cosiddette pensioni d'oro e d'argento vengono percepite da ben 188mila persone, con una spesa complessiva annua che sfiora i 16 miliardi di euro sui 270 miliardi totali per le pensioni. Per accedere al club occorre incassare almeno 4.800 euro lordi al mese. Sulla base dei dati Inps, se si restringe il campo ai redditi da pensione oltre i 6.200 euro mensili, la platea si riduce a poco più di 32mila (con una spesa totale di 6,8 miliardi di euro l'anno), mentre i privilegiati che ricevono un assegno mensile superiore a 10mila euro sfiorano le 9mila persone e una spesa di circa un miliardo. Negli ultimi anni a cadenza puntuale torna d'attualità l'intervento sui pensionati ricchi. Fu l'ultimo governo Berlusconi a introdurre il prelievo forzoso progressivo sulle pensioni a partire da 90mila euro annui. Misura confermata dall'esecutivo Mario Monti e poi cancellata dalla Corte costituzionale. È stato poi il governo Letta a reintrodurre il contributo di solidarietà per le pensioni oltre quota 90mila. In febbraio si è arenata in Parlamento una proposta di legge a firma Giorgia Meloni (Fdi), dopo la bocciatura del tetto di 5mila euro lordi mensili.



Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, a una manifestazione.